



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

IV Domenica di Pasqua – 25 aprile 2021

Liturgia della parola: *At 4,8-12; **1Gv 3,1-2; ***Gv 10,11-18.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo

Tradizionalmente la quarta domenica del tempo pasquale è dedicata a Gesù “buon pastore” e il Vangelo, di conseguenza, è un brano tratta dal capitolo 10 di Giovanni. Il legame con le altre due letture è più debole, anche se si può individuare il tema di conoscere Dio ed essere conosciuti da Lui.

Lo sfondo del decimo capitolo di Giovanni va cercato nella festa della Dedicazione del tempio che ricordava la nuova consacrazione fatta da Giuda Maccabeo dopo che il re Antioco Epifane IV lo aveva profanato introducendovi un idolo pagano (cfr. 1Mac 4,36-59). Durante questa festa nella liturgia sinagogale si leggeva Ez 34 oracolo profetico in cui Dio annunciava che Egli stesso sarebbe divenuto il pastore del suo popolo Israele e, in seguito, avrebbe suscitato un pastore simile a Davide.

Giovanni usa questo contesto per reinterpretare la dedicazione del tempio e l'oracolo di Ezechiele in una prospettiva cristologica: Gesù è il vero tempio (Gv 2,17); Gesù è la vera porta (Gv 10,7); Gesù è l'unico e vero pastore di Israele e non solo di Israele (Gv 10,11.14.16).

Ciò che definisce Gesù come “buon pastore” è la relazione che stabilisce con gli uomini: donare la sua vita, essere completamente e totalmente per loro a differenza di chi è “mercenario”. Ribaltando la prospettiva, cioè dal punto di vista degli uomini, il percorso è rovesciato: l'aver accolto (conosciuto) che Gesù è colui che ha dato la sua vita sulla croce per noi ci porta a vedere in lui il vero e unico pastore che ci riconosce come suoi amici e fratelli (essere conosciuti da Lui). Questa reciprocità tra Gesù e i credenti viene continuamente espressa da Giovanni con formule simmetriche: «conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (10,14) che più avanti diverrà: «Rimanete in me e io in voi» (15,4) ed anche: «che vi amiate gli uni gli

altri come io ho amato voi» (15,12) e simili. Questa relazione simmetrica riflette non solo un particolare legame tra Gesù e i suoi discepoli, ma ancor di più esprime e manifesta la relazione unica che lega Gesù con il Padre: «come il Padre conosce me e io conosco il Padre»

(10,15) e «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi» (15,9). In quel “come” non c'è solo un paragone, ma anche l'indicazione della causa, la sorgente da cui nasce un atteggiamento e un modo di essere, e la prospettiva di vita su cui camminare, la meta della vita di fede. Anche solo da queste poche osservazioni possiamo comprendere come il conoscere Gesù e attraverso lui il Padre, «chi

ha visto me ha visto il Padre» (14,8) dirà a Filippo, non è qualcosa di puramente intellettuale, non si attua leggendo libri di teologia - per lo meno non solo - ma richiede anche un impegno di vita e preghiera in cui si uniscono mente, volontà e amore.

Lo chiarirà la Prima lettera di Giovanni dove conoscere il Padre è possibile solo per chi «cammina nella luce» (1Gv 1,7) cioè per chi «ama il suo fratello» (1Gv 2,10) o analogamente «osserva i suoi comandamenti» (1Gv 2,3) e «osserva la sua parola» (1Gv 2,5). Chi vive così non solo conosce il Padre, ma anche conosce e riconosce di essere suo figlio - ecco il brano di oggi - e attraverso la fede e la speranza proietta questa conoscenza verso la vita futura, la vita vera ed eterna: lo vedremo così come egli è. Proiettare non significa fantasticare o perdersi in sogni vaghi e narcotizzanti. Al contrario per Giovanni la prova che tutto questo è reale è l'impegno profondo che si manifesta nella vita stessa dei credenti. Infatti il versetto conclusivo di questo pensiero, purtroppo ommesso dalla liturgia odierna, è: «Chiunque ha questa speranza in lui, puri-



fica se stesso, come egli è puro» (1Gv 3,3).

Gli Atti degli Apostoli attraverso il discorso di Pietro esprimono con parole diverse quale conoscenza sia necessaria per accedere alla vita nuova in Cristo che si realizza nell'ottenere per mezzo della fede in lui il perdono dei peccati e il

dono dello Spirito. È la conoscenza salvifica, « In nessun altro c'è salvezza», quella cioè che si rivela come esperienza di una trasformazione che diviene apertura di una nuova possibilità di vita nella comunione fraterna, nell'ascolto della Parola, nella condivisione. (*Don Setafno G.*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizione sanitarie per la partecipazioni alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa. All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 160 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata. Si raccomanda a tutti la massima collaborazione

Oggi alla Messa delle 9,15, in occasione della Liberazione: presenti le autorità cittadine.

Il primo maggio la Messa del mattino sarà regolarmente alle 7.00.

✝ I nostri morti

Brazzini Silvano, di anni 65; esequie il 19 aprile alle ore 15.

Caporale Nazario, di anni 70; esequie il 20 aprile alle ore 10,30.

58ª Giornata Mondiale per le Vocazioni

Nella domenica del Buon Pastore si celebra in tutte le comunità cristiane la Giornata di Preghiera per le Vocazioni. Lo slogan biblico che ispira il cammino vocazionale della Chiesa Italiana è: « La santificazione e un cammino comunitario da fare a due a due ».

Dice Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata: «Lo scorso 8 dicembre, in occasione della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato. (...) San Giuseppe ci suggerisce tre parole chiave per la vocazione di ciascuno. La prima è **sogno**. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: “amore”. È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La

vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: **servizio**. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama castissimo sposo, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisi viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Non può dunque che essere modello per

tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie. Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua cura nel custodire. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe. Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri sogni più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel servizio disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: **la fedeltà**. Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a “considerare tutte le cose” (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr Mt 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno. Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio il sogno della vita, per servirlo nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una fedeltà che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

Il mese di maggio: il rosario del papa con i santuari perché il mondo superi la pandemia

Il mese di maggio sarà dedicato a una "maratona" di preghiera per invocare la fine della pandemia. L'iniziativa, voluta da Papa Francesco, coinvolgerà trenta santuari nel mondo. “perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del rosario per invocare la fine della pandemia. Santuari rappresentativi, sparsi in tutto il mondo, guideranno la preghiera mariana, che verrà trasmessa in diretta sui canali ufficiali della Santa Sede alle ore 18 ogni giorno.” Papa Francesco aprirà la preghiera il 1° maggio e la concluderà il 31 maggio.

- Alla Chiesa dell'Immacolata – Santuario - iniziamo anche noi il Mese di Maggio con recita solenne del Rosario **Sabato 1° maggio alle ore 20,30 in chiesa.**

- Madonna del Rosario di Pompei: Sabato 8 maggio alle ore 12,00 in Chiesa Supplica alla Madonna di Pompei.

La nostra lettera e la benedizione delle famiglie

Si è tenuto in chiesa a partire e da lunedì 12 aprile per 10 giorni consecutivi, un momento di preghiera di benedizione per le famiglie della parrocchia, invitate per zone e strade. In diversi ci hanno riferito di non aver ricevuto la lettera di invito. Ci dispiace. Probabilmente non sono state consegnate con l'attenzione dovuta. Trovate ancora disponibili in sacrestia o in archivio il segno dell'acqua benedetta in una boccetta, accompagnato da un foglietto che invita alla preghiera attraverso un rito di benedizione della propria famiglia e della propria casa.

Pulizia della chiesa

Ogni Lunedì dalle 9.00 **pulizia della chiesa.**

Chi fosse disponibile a dare una mano contatti Roberta 3389464239. Aiutate anche per l'igienizzazione ordinaria tra le messe: fate riferimento alle sacrestane, per prendere gli spruzzini e passare l'igienizzante sulle panche e sedie.

Adorazione del SS. Sacramento

Ricordiamo l'Adorazione guidata del giovedì pomeriggio, dalle ore 17 alle ore 18. Giovedì prossimo (e poi ogni secondo giovedì del mese) avrà carattere vocazionale e sarà guidata dalle *sorelle della Comunità di Poggio Chiaro.*

Dal 27 aprile al 12 maggio

Mercatino Solidale

opere di arti visive, libri, fumetti e altro ancora

mattina 10/12 pomeriggio 16/18

Nella SALA SAN SEBASTIANO

ORATORIO PARROCCHIALE

Il catechismo e le iniziative oratoriali si svolgono nel rispetto delle indicazioni che è chiesto di osservare per contenere la diffusione del contagio. Sarà facoltà di ciascun catechista, di decidere se fare gli incontri in streaming oppure in presenza (ovviamente con tutte le attenzioni dovute) Si abbia cura che ciascuna famiglia abbia firmato i documenti necessari allo svolgimento dell'attività.

Stiamo iniziando a progettare qualcosa per l'oratorio estivo e campi scuola.

In attesa di dare presto informazioni più dettagliate, si pensa di iniziare le settimane di oratorio estivo, appena finita la scuola, dal 14 giugno. Probabilmente si farà un primo campo per le elementari dal 12 al 17 luglio circa. E un secondo campo, per le medie, a Passo Cereda, dal 29 agosto al 4 settembre.

In diocesi



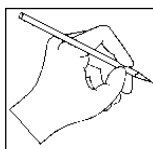
DIECI COMANDAMENTI

Ogni lunedì ore 20:00 dal 3 maggio 2021.

Presso la chiesa di San Salvatore al Monte alle

Croci, Firenze. Per informazioni:

10comandamenti.fi@gmail.com



APPUNTI

Dalla rivista "Credere", n. 4 del 24 gennaio 2021

La riflessione del teologo Robert Cheaib

Si può credere e fare a meno di pregare?

Al post della pagina Facebook di Famiglia Cristiana: «Prego, ma non credo», una lettrice ha scritto questo commento: «E il contrario? Credere e non pregare? È possibile credere e non pregare? O chi davvero crede non può "fare a meno" di pregare?». La domanda è molto più profonda di quanto sembri. Per questo non si può apostrofare la lettrice con una risposta banale della serie: «Certo che chi crede può non pregare. Basta guardare in giro e vedere quanti credono senza pregare». La domanda è profonda perché ci interroga sul senso del credere. Il verbo credere nella sua accezione moderna ha un de-

stino paradossale. Da un lato, posso dire: «Credo che la settimana prossima nevierà» e con ciò intendo: «Non ho la certezza matematica, però mi sembra, sia dal freddo che sta facendo, sia dalla stagione, sia dalle previsioni del meteo, che nevierà». Credo, qui, significa proprio ciò che è probabile ma non certo. Infatti, se dovessi esprimere una certezza non direi «credo», ma userei altri verbi meno incerti. Da un altro lato, «credo» viene a significare una convinzione. Ad esempio, posso dire: «Credo nell'esistenza del diavolo». Con ciò intendo dire: credo, pur non vedendo, che Satana esiste. Ciò non implica necessariamente una relazione con la realtà creduta. Ora, nel senso profondamente biblico, il «credo» non è una opinione incerta e nemmeno una mera affermazione razionale dell'esistenza di una realtà (o di una persona). Credere, nel senso biblico, è un gesto esistenziale. È una «fede fiduciale». È un gesto relazionale. Credo in Dio significa almeno tre cose: riconosco la sua esistenza (fede), metto la mia fiducia in lui (speranza) e lo amo (carità). In breve, il credere biblico implica le tre virtù teologali. Visto così, il credere veramente in Dio non può sussistere senza la preghiera, senza, cioè, una relazione intima e un dialogo fiducioso e innamorato con il Signore. Penso che abbiamo bisogno della grazia di una fede che non resti in testa, ma che pervada tutto l'essere. Una fede come quella di Charles de Foucauld che ebbe a scrivere dopo la sua conversione: «Da quando ho capito che esiste Dio, ho capito che non potevo che vivere tutta la mia esistenza per lui».

Spirito del Risorto Spirito del Signore, dono del Risorto agli apostoli del cenacolo, gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri. Riempi di amicizie discrete la loro solitudine. Rendili innamorati della terra, e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze. Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna. Ristora la loro stanchezza, perché non trovino appoggio più dolce per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro. Liberali dalla paura di non farcela più. Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze. Dal loro cuore si sprigiona audacia mista a tenerezza. Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano. Fa' risplendere di gioia i loro corpi. Rivestili di abiti nuziali. E cingili con cinture di luce. Perché, per essi e per tutti, lo sposo non tarderà

Don Tonino Bello